SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CON Il patrocinio di:

Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero degli Affari Esteri



Basilica di San Vitale sabato 4 luglio 2009, ore 21

O Quam Pulchra

Fondazione Ravenna Manifestazioni Comune di Ravenna, Regione Emilia Romagna Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti Franco Masotti Angelo Nicastro



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Confindustria Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Revisori dei Conti Giovanni Nonni Mario Bacigalupo Angelo Lo Rizzo

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
APT SERVIZI EMILIA ROMAGNA
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA DI ROMAGNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA

CAMERA DI COMMERCIO DI RAVENNA CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA

Cassa di Risparmio di Ravenna Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini

CMC RAVENNA
CNA RAVENNA

Confartigianato Provincia di Ravenna Confindustria Ravenna

COOP ADRIATICA

COOPERATIVA BAGNINI CERVIA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI Federazione Cooperative Provincia di Ravenna Ferretti Yachts

FONDAZIONE CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO E BANCA DEL MONTE DI LUGO

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

HAWORTH CASTELLI

HORMOZ VASFI

ITER

Koichi Suzuki

LA VENEZIA ASSICURAZIONI

LEGACOOP

MARINARA

MERLONI PROGETTI

POSTE ITALIANE

RECLAM

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

Sotris - Gruppo Hera

TECNO ALLARMI SISTEMI

UNICREDIT BANCA

YOKO NAGAE CESCHINA



Presidente Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti Paolo Fignagnani Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo Valerio Maioli Gioia Marchi Pietro Marini Maria Cristina Mazzavillani Muti Giuseppe Poggiali Eraldo Scarano Leonardo Spadoni

Segretario Pino Ronchi Antonio e Gian Luca Bandini. Ravenna

Francesca e Silvana Bedei, Ravenna Roberto e Maria Rita Bertazzoni, Parma

Maurizio e Irene Berti, Bagnacavallo

Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, Ravenna Glauco e Roberta Casadio, Ravenna Margherita Cassis Faraone, Udine Glauco e Egle Cavassini, Ravenna Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna Manlio e Giancarla Cirilli, Ravenna Ludovica D'Albertis Spalletti, Ravenna

Marisa Dalla Valle, Milano Andrea e Antonella Dalmonte, Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari, Ravenna

Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, Ravenna Stelvio e Natalia De Stefani,

Ravenna

Fulvio e Maria Elena Dodich, Ravenna

Ada Elmi e Marta Bulgarelli, Bologna

Lucio e Roberta Fabbri, Ravenna Giovanni e Maria Luisa Faccani. Ravenna

Gian Giacomo e Liliana Faverio. Milano

Paolo e Franca Fignagnani, Milano

Domenico e Roberta Francesconi, Ravenna Giovanni Frezzotti, Jesi Idina Gardini, Ravenna Pier Filippo Giuggioli, Milano Roberto e Maria Giulia Graziani, Ravenna Dieter e Ingrid Häussermann, Bietigheim-Bissingen Pierino e Alessandra Isoldi. Bertinoro Valerio e Lina Maioli, Ravenna Silvia Malagola, Milano Franca Manetti. Ravenna Carlo e Gioia Marchi, Firenze Gabriella Mariani Ottobelli, Milano Pietro e Gabriella Marini, Ravenna Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, Ravenna Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, Ravenna Maura e Alessandra Naponiello, Peppino e Giovanna Naponiello, Milano Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna Vincenzo e Annalisa Palmieri, Lugo Gianna Pasini, Ravenna Gian Paolo e Graziella Pasini. Ravenna Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, Ravenna Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, Rimini Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna Paolo e Aldo Rametta, Ravenna Romano e Maria Ravaglia, Ravenna Stelio e Grazia Ronchi, Ravenna Sergio e Antonella Roncucci, Milano Stefano e Luisa Rosetti, Milano Angelo Rovati, Bologna Giovanni e Graziella Salami. Lavezzola Ettore e Alba Sansavini, Lugo Guido e Francesca Sansoni, Ravenna Francesco e Sonia Saviotti, Milano Sandro e Laura Scaioli, Ravenna Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna

Leonardo e Angela Spadoni,

Ravenna

Alberto e Anna Spizuoco, Ravenna Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna Enrico e Cristina Toffano, Padova Ferdinando e Delia Turicchia. Ravenna Maria Luisa Vaccari, Ferrara Roberto e Piera Valducci, Savignano sul Rubicone Gerardo Veronesi, Bologna Luca e Lorenza Vitiello, Ravenna Lady Netta Weinstock, Londra Mirella Zardo, Venezia

Aziende sostenitrici

ACMAR, Ravenna Alma Petroli, Ravenna CMC, Ravenna Credito Cooperativo Ravennate e Imolese FBS. Milano FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, Milano Ghetti Concessionaria Audi. Ravenna Vienna

ITER. Ravenna Kremslehner Alberghi e Ristoranti,

L.N.T., Ravenna Rosetti Marino, Ravenna SVA Concessionaria Fiat, Ravenna Terme di Cervia e di Brisighella, Cervia

Terme di Punta Marina, Ravenna Viglienzone Adriatica, Ravenna



Immagine devozionale, incisione su rame da L'amor di Maria di D. Roberto Eremita Camaldolese di Monte Corona, Perugia, 1773. Collezione E. Gulli Grigioni Ravenna.

In Templo Domini O Quam Pulchra

soprano Graciela Gibelli

viola da gamba e pardessus de viole Vittorio Ghielmi

> organo Riccardo Doni

Girolamo Frescobaldi (1583 - 1643) Toccata II

(dal Secondo Libro di toccate, canzone, versi d'hinni, Magnificat, gagliarde, correnti et altre partite d'intavolatura di cembalo et organo, 1627)

Ricercar con obbligo di cantar la quinta parte

(dai Fiori musicali di diverse compositioni, toccate, kyrie, canzoni, capricci e recercari, 1635)

Toccata per la viola

Giacomo Carissimi (1605 - 1674)

"O quam pulchra es" mottetto per soprano e basso continuo

Giovanni Battista Fontana (1589? - c. 1630) Sonata per violino

(dalle Sonate a 1. 2. 3. per il violino, o cornetto, fagotto, chitarone, violoncino o altro simile istromento, 1641)

Diego Ortiz (c. 1510 - c. 1570) Recercada primera sobre el canto llano "La Spagna"

(dal Trattado de glosas sobre clausulas y otro generos de puntos en la musica de violones, 1553)

> **Ignazio Donati** (c. 1570 - 1638) O gloriosa domina

Antoine Forqueray (1672 - 1745) Allemande

La girouette (La banderuola da vento)

Marin Marais (1656 - 1728) Sarabande à l'espagnole (dal secondo libro dei *Pièces de viole*, 1701)

Carl Friedrich Abel (1723 - 1787) Tre pezzi per viola da gamba sola (dal Quaderno di improvvisazioni)

Georg Friedrich Händel (1685 - 1759) Quattro arie per soprano

"Süßer Blumen Ambraflocken" HWV 204 "In den angenehmen Büschen" HWV 209 "Süße Stille, sanfter Quelle" HWV 205 "Singe Seele, Gott zum Preise" HWV 206



O Marie, O Ma Mère, immaginetta devozionale, siderografia dell'Editore A. Saintin, Parigi XIX sec. Collezione E. Gulli Grigioni Ravenna.

O quam pulchra es amica mea, quam dilecta, quam decora quam formosa, o virgo beatissima sine macula nata virga Jesse, o castitatis lilium.

Benedicta es, mater Christi, coeli civium regina, mater facta sed intacta genuisti coeli Dominum.

O admirabilis mater, post partum virgo o mater castissima, portasti filium, quam amplexa es cum gaudio, suspirantem et lacrimantem.

Beatissima mater alma, tu flos virginum et palma, cujus flore et decore recreari desideramus.

O mater veneranda, quae nutrivisti filium Dei vivi, virgineo lacte. O felix mater, quae tribus regibus Deum hominem monstrasti.

O formosa et generosa David filia regis potentis, quam non flexit nec alexit dolus veteris serpentis.

O gloriosa Domina coelorum laudate semper chorus angelorum et clamant assidue coelis peccatorum O maria dulcissima, Tu felix virgo, Tu porta paradisi Funde praeces ad filium pro salute fidelium.

Süßer Blumen Ambraflocken, euer Silber soll mich locken, dem zum Ruhm, der euch gemacht. Da ihr fällt, will ich mich schwingen himmelwärts, und den besingen, der die Welt hervorgebracht.

Fiocchi ambrati di dolci fiori, / il vostro argento mi deve attrarre / verso colui che a sua gloria vi ha creato. // Come voi cadete, io salirò / verso il cielo, e canterò di colui / che ha portato il mondo all'esistenza.

In den angenehmen Büschen, wo sich Licht und Schatten mischen, suchet sich in stiller Lust, Aug' und Herze zu erfrischen.

Dann erhebt sich in der Brust mein zufriedenes Gemüte, und lobsinget des Schöpfers Güte.

Nei piacevoli boschetti / dove luce e ombra si mescolano, / gli occhi e il cuore in tranquillo piacere / cercano ristoro. // Allora l'animo mio soddisfatto sorge / nel petto, e canta / in lode della bontà del Creatore.

Süße Stille, sanfte Quelle ruhiger Gelassenheit!

Selbst die Seele wird erfreut, wenn ich mir nach dieser Zeit arbeitsamer Bitelkeit jene Ruh' vor Augen stelle, die uns ewig ist bereit.

Dolce quiete, placida sorgente | di calma serenità! || L'anima stessa esulterà | quando dopo questo tempo | di vano travaglio, | contemplerò quella pace | che ci attende per l'eternità. Singe, Seele, Gott zum Preise, der auf solche weise Weise alle Welt so herrlich schmückt.

Der uns durchs Gehöt erquickt, der uns durchs Gesicht entzückt, wenn er Bäum' und Feld beblümet, sei gepreiset, sei gerühmet!

Canta, anima mia, in lode di Dio, / che in questo sapiente modo adorna / così gloriosamente l'intero mondo. // A Lui che ci rinvigorisce con ciò che udiamo, / a lui che ci meraviglia con ciò che vediamo, / quando fa sbocciare gli alberi e i prati, / sia resa lode, sia resa gloria!



Tristitia vertetur in §audium. Januar

CAUSA NOSTRÆ LÆTITLE.

Varin Pierre Adolphe, Tristitia vertetur in gaudium, incisione su acciaio da Litanies de la très-sainte Vierge di É. Barthe, Parigi, 1850. Collezione E. Gulli Grigioni Ravenna.

La voce creatrice

gimitazione della voce fu da sempre considerata il 66 fine supremo di tutti gli strumenti. La maggior parte dei trattati europei antichi si aprono proprio con questa affermazione; le tradizioni musicali del mondo intero concordano, pur nelle differenti visioni cosmologiche, su questo punto. L'ultimo erede dell'antico violinismo italiano, Niccolò Paganini, parla non a caso di "Suonar Parlante" dando forse la più concisa definizione del fenomeno proprio nel momento storico, il principio dell'Ottocento, in cui un'intera tradizione culturale stava per essere distrutta e dimenticata. Imitare la voce non è innanzitutto un atto meccanico di mimesi della voce umana, ma un atto creativo che si ricollega alla Voce divina: la voce che crea. In tradizioni così lontane come possono essere il Cristianesimo delle origini e l'Induismo si parla proprio della Voce, della Parola che suona (Logos, Bindu), della vibrazione, come unico legame reale possibile tra lo spirito e la materia, tra l'increato ed il creato. In questo senso l'uso del suono e della musica nella liturgia, lungi dall'essere come oggi una sorta di ornamento sentimentale del rito, incarnava l'ineffabile, manifestava analogicamente l'invisibile.

Questa valenza del suono, immagine del creato, fu sempre presente ai compositori, pur nelle diverse retoriche musicali, almeno sino al tardo Barocco. Proprio nel Barocco si diffuse l'uso di scrivere la voce e per un altro strumento che nella stessa tessitura potesse imitarla, quasi sorta di ombra o specchio della voce stessa. Nacque così l'aria a voce sola e strumento obbligato che riempì gli oratori, le passioni ma anche le opere di Händel, Vivaldi, Bach ecc. Una variante più antica e assai in voga, di questo stile, furono le composizioni in eco, in cui lo strumento imita come un'eco la voce, con un utilizzo anche teatrale dello spazio architettonico. Un esempio nel programma di questa sera è il mottetto in eco "O Gloriosa Domina" di Ignazio Donati, musicista attivo in Venezia al principio del '600. Lo strumento di accompagnamento, cornetto o violino, è questa sera sostituito da un sopranino di viola da gamba, con il quale verrà anche interpretata la Sonata di Giovan Battista Fontana, tipica sonata secentesca per violino, che alterna retoricamente parti in contrappunto imitativo, in forma di canzone, e parti libere di andamento virtuosistico. Nella stessa epoca a Roma lavoravano due dei più noti compositori del primo barocco italiano: Girolamo Frescobaldi e Giacomo Carissimi. Il primo fu uno dei più grandi tastieristi del secolo e Bach stesso ne copiò di proprio pugno i Fiori Musicali in un manoscritto ancora oggi conservato a Berlino. Tra le numerosissime opere spicea il Ricercar con l'obbligo di cantar la quinta parte senza toccarla in cui il compositore cela con un piccolo enigma una melodia che va ripetuta ossessivamente durante tutto il brano, ma che, non avendo l'organista più dita libere, è necessario cantare. Il mottetto sacro di Carissimi si struttura invece in quattro sezioni che comprendono una prima parte libera, dove la voce è impegnata in complicatissime fioriture sul testo declamato, e delle brevi ariette in ritmo ternario.

L'inizio della seconda parte ci porta al barocco più maturo, al Settecento francese di Marin Marais e di Antoine Forqueray, virtuosi di viola da gamba alla corte del Re Sole. Una allemande, danza nobile e lenta, ed un quadretto musicale (La banderuola da vento) di Forqueray e una struggente Sarabanda di Marais, dove la viola accompagna se stessa. Prima di cadere nell'oblio ottocentesco la viola da gamba ebbe ancora alcune generazioni di artisti che vi si dedicarono: uno degli ultimi fu Carl Friedrich Abel: tedesco di nascita, si trasferì successivamente a Londra dove collaborò con l'ultimo dei figli di Bach, Johann Christian. Abel, grande improvvisatore, lasciò una grande mole di composizioni tra le quali un piccolo quaderno di brani manoscritti per viola, dal quale si eseguiranno stasera tre pezzi.

Le arie tedesche di Händel, tra le poche composizioni dell'autore nella sua lingua madre, sono un altro famoso esempio di uso della voce accompagnata da uno strumento concertante. I testi sono libere invenzioni poetiche, che descrivono le bellezze del creato incitando alla lode del Creatore. Una tipica espressione di musica sacra ma non liturgica, secondo una moda tipicamente pietistica, che da Buxtehude a Bach (Schemelligesangebuch) ha lasciato un vastissimo numero di piccoli gioielli musicali, destinati alla pietà domestica.





VITTORIO GHIELMI

Nato a Milano, inizia a quattro anni lo studio del violino e poi della viola da gamba, distinguendosi fin da giovanissimo per l'intensità e la versatilità della sua interpretazione musicale. Per la nuova visione del repertorio musicale antico e per le sue interpretazioni alla viola da gamba riceve nel 1997 l'Erwin Bodky Award (Cambridge, Massachusetts). Ha inoltre vinto il Concorso Internazionale "Romano Romanini" per strumenti ad arco (Brescia 1995).

Ha studiato viola da gamba con Roberto Gini (Milano), Wieland Kuijken (Bruxelles), Christophe Coin (Parigi), e si è laureato *cum laude* in filologia italiana all'Università Cattolica di Milano. Fondamentale nella sua formazione musicale l'incontro con il liutaio, ingegnere ed umanista Luc Breton (Lausanne), e con numerosi musicisti di formazione musicale non Europea (India, Afghanistan, Africa, America Latina).

Come solista di viola da gamba o direttore, nel campo della musica classica ed antica, si è esibito nelle più importanti sale del mondo (Musikverein Wien, Berliner Philharmoniker Hall, Casals Hall Tokio), accompagnato da importanti orchestre (Los Angeles Philharmonic Orchestra nel Bowl Hall Hollywood, London Philharmonia, Wiener Philharmoniker, Il Giardino Armonico, Freiburger Baroque Orchestra), o in recital, in duo con il fratello Lorenzo Ghielmi o con il liutista Luca Pianca.

In formazioni da camera ha collaborato con artisti come Gustav Leonhardt, Christophe Coin, Cecilia Bartoli, Andràs Schiff, Mario Brunello, Enrico Onofri, Viktoria Mullova, Giuliano Carmignola. È uno dei pochi gambisti che si esibisce regolarmente come solista con orchestra (concerti per viola da gamba ed orchestra di Johan Gottlieb Graun, Telemann, ecc.).

È stato invitato ad eseguire in prima mondiale nuove composizioni (White Man's Sleep di Kevin Volans, Teatro Regio di Torino; Bagatelle trascendentali per viola da gamba, liuto e orchestra di Nadir Vassena, Berliner Philharmoniker Hall, 2006; Concerto per viola da gamba ed orchestra dedicato a Vittorio Ghielmi di Uri Caine, Amsterdam Conzertgebouw e Bruxelles Bozar, 2008).

Dal 2007 assiste Riccardo Muti al festival di Salisburgo, per la preparazione del repertorio napoletano del Settecento. Sempre nel 2007 concepisce e dirige uno spettacolo attorno al ciclo *Membra Jesu nostri* di Buxtehude, con regia e video del cineasta statunitense Marc Reshovsky (Hollywood) e con il coro Rilke ensemblen (G. Eriksson, Götheburg, Svezia) prodotto dal festival Semana de musica religiosa di Cuenca (Madrid).

L'ensemble da lui creato, Il Suonar Parlante, si dedica all'investigazione del repertorio antico, ma anche alla formazioni di nuove realtà musicali: ha collaborato e creato progetti con jazzisti come Kenny Wheeler, Uri Caine, Jim Black, Don Byron, Markus Stockhausen, cantautori come Vinicio Capossela, musicisti di formazione extraeuropea come i virtuosi afghani Siar Hashimi (tabla), Khaled Arman (ensemble Kaboul). Molti jazzisti e compositori hanno scritto per Il Suonar Parlante.

Numerosissime le incisioni discografiche ed i premi della critica (Winter&Winter, Harmonia Mundi, Teldec, Decca, Auvidis, Opus 111, Passacaille). Tre dischi sono dedicati al repertorio virtuoso per viola da gamba ed orchestra di Johan Gottlieb Graun (1702-1771), con le orchestre Ensemble Baroque de Limoges, Wiener Akademie, Il Gardellino).

Titolare della cattedra di viola al Conservatorio "Luca Marenzio" di Brescia, ha tenuto masterclass e conferenze in università e conservatori di tutto il mondo. Al Politecnico della cultura, delle arti e delle lingue di Milano, organizza un ciclo di studi dal titolo "Il Suonar Parlante", sulle antiche tecniche strumentali e la loro sopravvivenza nelle tradizioni etniche.

Autore di un diffusissimo metodo per viola da gamba, scritto assieme a Paolo Biordi ed edito da Ut Orpheus di Bologna, ha pubblicato numerose pagine inedite e studi sul repertorio antico (edizioni Minkoff, Fuzeau). Per Musedita ha curato l'edizione critica integrale dei concerti per viola da gamba e orchestra di Johann Gottlieb Graun.



GRACIELA GIBELLI

Soprano argentino, ha studiato alla Escuela de Niños Cantores de Córdoba, dove ha iniziato da piccola i propri studi, e dove ha conseguito i diplomi in flauto e direzione corale. Dal 1994 vive in Italia, dove ha studiato canto con Margaret Hayworth e seguito i corsi dell'Accademia Internazionale della Musica di Milano. Collabora con il liutista Luca Pianca, l'organista Lorenzo Ghielmi, con il gambista Vittorio Ghielmi e con il suo ensemble Il Suonar Parlante. Ha cantato come solista, con orchestra e in duo al Festival Verona Jazz, Palazzo Reale di Milano, Musica e poesia a San Maurizio (Milano), Styriarte, Helmut List Halle (Graz), Concerts d'été Saint Germain (Ginevra), Fundaçao Gulbenkian (Portogallo), Amarcordes (Dardagny), Tage Alter Music in Herne, Kunstfest Weimar, Orquesta de Almeria, Semana di Mùsica Religiosa (Cuenca), Ravenna Festival, Festival MITO. Nel campo del jazz ha cantato con Kenny Wheeler, Ernst Reijseger, Ansgar Striepens, Herbert Walser. Il suo ampio repertorio e la conoscenza di una grande varietà di generi vocali la contraddistinguono come una interprete di grande versatilità. Ha registrato per Harmonia Mundi The devil's dream.



RICCARDO DONI

Nato a Milano nel 1965, si è diplomato in Organo e Composizione organistica al Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma sotto la guida di Lorenzo Ghielmi. Successivamente si è diplomato in Organo e Clavicembalo nella classe di Jean Claude Zehnder alla Schola Cantorum di Basilea. Ha iniziato a studiare direzione di coro con Giorgio Bredolo, e successivamente ha frequentato vari corsi di formazione corale e direzione di coro.

Dal 1984 dirige il gruppo vocale dell'Associazione "Musica Laudantes": negli oltre 250 concerti eseguiti con questo gruppo, ha approfondito il repertorio corale a cappella e con strumenti, con particolare riferimento alla musica del periodo Barocco e Classico. Con "Musica Laudantes" ha registrato un cd con musiche di Vivaldi, uno con musiche inedite di Giuseppe Sarti (Stradivarius) e uno per l'etichetta francese Opus 111 dedicato alla musica della compositrice novarese Isabella Leonarda. Ha inoltre realizzato produzioni con le "Settimane Bach", "Musica e poesia a S. Maurizio", e ha collaborato con ensemble quali l'Orchestra sinfonica di Sanremo, Ensemble Musica Rara di Milano, Il giardino armonico, Orchestra "Donizetti" di Bergamo.

Dal 1990 al 1996 è stato direttore della "Nuova polifonica ambrosiana" e, dalla fondazione al 1998, dei Madrigalisti Ambrosiani, coi quali ha tenuto concerti per l'Autunno musicale di Como e per Musica e poesia in S. Maurizio a Milano.

Negli oltre 1200 concerti eseguiti come organista e clavicembalista ha suonato per importanti stagioni concertistiche in Italia e all'estero in veste di accompagnatore e solista, (Germania, Francia, Svizzera, Ungheria, Russia, Austria, Finlandia, Norvegia, Spagna, Olanda, Belgio, Cecoslovacchia, Lussemburgo, Danimarca, Corea, Giappone, Malesia, Stati Uniti, Canada, Cile, Brasile, Argentina, Paraguay, Uruguay, Venezuela, Estonia, Lettonia e Australia).

È organista della Chiesa prepositurale di S. Giovanni Battista di Cesano Boscone (Milano) sul nuovo organo meccanico "Torri" costruito nel 2000. Dal 1994 è collaboratore stabile, nella veste di clavicembalista e organista, del celebre ensemble "Il giardino armonico", con il quale ha tenuto concerti in alcune delle sale più importanti del mondo, lavorando con personalità musicali quali Coin. Leonardt, Antonini, Bartoli, Mei, le sorelle Labeque, Dantone, Mulloya.

È stato maestro collaboratore nell'allestimento di alcune produzioni operistiche quali Ercole amante di Cavalli (Teatro Alighieri di Ravenna, 1998) Orfeo di Monteverdi (Styryarte di Graz 2000; Grand Théâtre di Ginevra, 2005), Agrippina di Händel (Graz, 2002). È stato inoltre mastro preparatore in occasioni di importanti produzioni vocali con Il Giardino Armonico (I pellegrini al Santo Sepolcro di Hasse, Vienna 2000; Il trionfo del Tempo e del Disinganno di Händel, 2002; Il martirio di S. Lorenzo di Conti al Mozarteum di Salisburgo nel 1999; Aci e Galatea di Händel, 2004; La resurrezione di Händel nel 2003 a Graz).

È clavicembalista dell'ensemble "Imaginarium", costituito nel 2002 dal violinista Enrico Onofri per l'esecuzione della musica vocale e strumentale italiana del Seicento. Suona regolarmente in duo con l'oboista Pietro Corna, col quale ha fondato l'ensemble "Concerto Armonico", con cui ha sviluppato un particolare repertorio di cantate barocche per soprano, oboe e basso continuo, assieme al soprano Loredana Bacchetta.

Ha registrato per Teldec, Naïve, Supraphon, Stradivarius e Sarx Records di Milano (tre cd dedicati all'opera organistica di Johann Ludwig Krebs). Oltre ad essere stato insegnante presso le Civiche Scuole di Musica di Corsico, Buccinasco e Cesano Boscone, della quale è l'attuale direttore, ha insegnato nei conservatori di Castelfranco Veneto, Ferrara e Frosinone.



basilica di san vitale

a basilica di S. Vitale occupa un'area in cui già nel V secolo sorgeva un sacello cruciforme, probabilmente sempre dedicato allo stesso santo. Una tradizione leggendaria risalente al V secolo lo identificava in un ufficiale milanese, che, recatosi a Ravenna al seguito del giudice Paolino, vi avrebbe subito il martirio, gettato in una fossa come punizione per aver seppellito il corpo del medico cristiano sant'Ursicino (da non confondere con l'omonimo vescovo ravennate) qui decapitato; la stessa tradizione ne faceva il marito di Valeria e il padre dei gemelli Gervasio e Protasio, tutti martiri della chiesa milanese. In realtà è piuttosto plausibile la sua identificazione con l'omonimo santo bolognese, un servo martirizzato assieme al suo padrone Agricola probabilmente sotto l'imperatore Diocleziano; i corpi di entrambi furono rinvenuti a Bologna nel 393 da S. Ambrogio, che ne trasportò alcune reliquie a Milano diffondendone il culto. In età placidiana si sarebbe quindi verificato il passaggio da Milano a Ravenna di reliquie di san Vitale e dei santi Gervasio e Protasio, associati arbitrariamente anche nella tradizione agiografica. La costruzione della basilica attuale, come emerge dall'iscrizione dedicatoria riferita dallo storico Agnello, fu promossa dal vescovo ravennate Ecclesio (522-532), ancora durante il dominio goto, e affidata alle cure di Giuliano Argentario, probabilmente un ricco banchiere, che intervenne anche nell'edificazione di S. Michele in Africisco e S. Apollinare in Classe. Tuttavia i lavori dovettero procedere solo dopo la conquista giustinianea del 540, durante l'episcopato di Vittore (538-545), il cui monogramma appare nei pulvini del presbiterio, e del successore Massimiano, che consacrò l'edificio nel 547.

Prima del X secolo presso la basilica si insediò un convento di monaci benedettini, che persisteranno fino al XVIII secolo. Proprio in relazione alle nuove necessità dell'ordine monastico, l'atrio antistante la basilica fu trasformato in chiostro, mentre per i laici si aprì un nuovo ingresso a nord-est, decorato da un portale romanico. Nel XIII secolo fu aggiunto un campanile, utilizzando alla base la torretta meridionale di accesso al matroneo; alla stessa epoca risale la sostituzione della copertura lignea originaria delle navate con volte a crociera in muratura. Ampie trasformazioni subì la chiesa nel corso del XVI secolo quando, fra

l'altro, fu innalzato il pavimento di 80 cm. per fare fronte all'innalzamento della falda acquifera, e venne rinnovato il presbiterio, con l'eliminazione del ciborio tardoantico e l'inserimento di un coro ligneo; venne inoltre ricostruito il chiostro su progetto di Andrea della Valle (1562) e realizzato il portale dell'ingresso a sud. Un terremoto nel 1688 distrusse il campanile, che fu rimpiazzato dall'attuale (1696-1698). A partire dalla metà del XIX secolo fino ai primi decenni del nostro secolo l'accresciuto interesse per le testimonianze della Ravenna tardoantica portò all'attuazione di una vasta serie di interventi volti a riportare l'edificio alla sua forma primitiva: furono così eliminate tutte le strutture murarie aggiunte in età postantica all'esterno, ivi compreso il portale romanico a nord, mentre all'interno si asportarono tutti gli altari e le suppellettili barocche. Furono inoltre ricostruite le scale d'accesso originarie al matroneo e venne ripristinato l'accesso dal chiostro; anche il pavimento fu riportato al suo livello originario, risolvendo il problema delle infiltrazioni idriche attraverso un impianto di drenaggio.

Capolavoro assoluto dell'arte bizantina in Italia, la basilica di S. Vitale sembra riassumere compiutamente il carattere precipuo dell'arte ravennate tardoantica, nel suo costante contatto con un mondo greco-costantinopolitano da cui attinge forme e materiali, rielaborati tuttavia in una originale sintesi che presuppone il contatto e lo scambio proficuo tra maestranze orientali ed occidentali. Qui gli elementi della tradizionale pianta basilicale, il nartece, il presbiterio absidato ad oriente, si innestano su una struttura a sviluppo centrale, fondata su un ottagono di base sormontato da una cupola; la presenza del matroneo richiama altri esempi di grandi basiliche tardoantiche a gallerie (basti pensare alla S. Sofia giustinianea a Costantinopoli). L'esterno, in semplice paramento laterizio come gli altri della Ravenna tardoantica, denuncia la complessa articolazione volumetrica degli spazi interni. I muri perimetrali appaiono scanditi verticalmente da due lesene che separano i due ordini di tre finestre corrispondenti alla navata inferiore e al matroneo, segnalato anche da una cornice; il lato orientale dell'ottagono, corrispondente al presbiterio, è vivacemente movimentato dalla presenza dell'abside esternamente poligonale, affiancata da due

piccoli ambienti rettangolari (pastophoria) e da due più grandi vani circolari, e sormontata da un alto timpano con trifora mediana. La cupola è celata da un tamburo di coronamento anch'esso a pianta ottagonale, con una finestra per lato.

L'ingresso alla chiesa, nel lato occidentale, è preceduto da un nartece a forcipe, tangente a uno spigolo dell'ottagono; negli spazi di risulta sorgono due torrette, quella meridionale inglobata nel campanile secentesco, quella settentrionale attiva come scala per il matroneo. All'interno della chiesa il grande ottagono è internamente scandito da otto pilastri congiunti da arcate che inquadrano maestose esedre concave a due trifore sovrapposte, corrispondenti alla navata anulare e al matroneo. Nel lato orientale dell'ottagono, le gallerie si interrompono aprendosi con trifore sul presbiterio.

Le colonne della basilica, in marmo di Proconneso, poggiano su basi poligonali e sono sormontate da elegantissimi capitelli di varia foggia, tra cui spiccano quelli ad imposta, di struttura tronco-piramidale, lavorati a giorno e talora decorati con temi floreali di gusto sassanide. Mentre a Costantinopoli, da dove è stata verosimilmente importata l'intera serie di sculture architettoniche, tale modello di capitello è direttamente congiunto all'arco, a Ravenna non viene meno l'uso dei pulvini, che nelle trifore inferiori del presbiterio appaiono singolarmente decorati con agnelli alla croce e pavoni al kantharos.

Sopra i grandi arconi è impostata, con trombe concave di collegamento, la cupola, realizzata con tubi fittili incastrati concentricamente; priva con tutta probabilità di rivestimento musivo in origine, presenta oggi un affresco di gusto tardobarocco, opera dei bolognesi Serafino Barozzi e Ubaldo Gandolfi e del veneziano Giacomo Guarana (1780-1781) a sostituzione di una precedente decorazione rinascimentale di Giacomo Bertuzzi e Giulio Tonduzzi (1541-1544), che, a sua volta, ne rimpiazzava una di età altomedioevale.

Il pavimento dell'ottagono centrale è diviso in otto triangoli, due dei quali risalenti all'originario mosaico pavimentale giustinianeo, con un vaso da cui si dipartono racemi di vite, mentre la parte restante appartiene al nuovo pavimento di età rinascimentale, che reimpiega elementi di quello del XII secolo, di cui altri frammenti sono conservati nel matroneo. Nella parete meridionale della chiesa è applicato al muro il mosaico pavimentale con uccelli (V sec.) ritrovato negli scavi del sacello sottostante la basilica, la cui posizione originale è oggi sottolineata dal pozzetto innanzi all'ingresso. Sempre lungo il lato meridionale della basilica è collocato il cosiddetto sarcofago di Isacio, databile ai primi decenni del V secolo: si tratta di un significativo esempio della più antica serie di sarcofagi ravennati, caratterizzata dalla alternanza di figurazioni zoomorfe ed antropomorfe. La fronte rappresenta con vigoroso plasticismo una movimentata scena di Adorazione dei Magi, mentre nei lati minori si contrappongono le scene soteriologiche della Resurrezione di Lazzaro e di Daniele tra i leoni; il retro mostra due raffinatissimi pavoni a lato di un cristogramma entro clipeo, con palme laterali. Il coperchio reca sulla fronte l'epitafio in greco dell'esarca Isacio per il quale, nel VII secolo fu reimpiegata la cassa (la traduzione latina sul retro è rinascimentale).

La decorazione musiva del presbiterio costituisce il fulcro ideale dell'intero edificio, nella densità dei riferimenti teologici espressi attraverso una poderosa architettura compositiva, ravvivata da una tavolozza coloristica di sfolgorante bellezza. L'arcone d'ingresso presenta in una serie di quindici clipei il busto di Cristo, barbato, affiancato da quello degli apostoli e, in basso, di S. Gervasio e Protasio. Le lunette delle trifore inferiori illustrano episodi tratti dal libro della Genesi, che si ricollegano al mistero del sacrificio eucaristico, e allo stesso tempo richiamano profeticamente l'incarnazione di Cristo, secondo l'esegesi dei Padri della Chiesa. La lunetta destra presenta al centro un unico altare a cui portano le offerte due personaggi che prefigurano in deverso modo il Messia: a sinistra Abele, in vesti pastorali, proveniente da una stilizzata capanna, offre un agnello (Gn 4, 3-4), a destra il sacerdote Melchisedec, in ricche vesti, uscendo da un tempio monumentale, offre pane e vino (Gn 14, 18-20). Sull'altra lunetta è raffigurata la visita ad Abramo presso la quercia di Mamre dei tre misteriosi messaggeri divini (Gn 18, 1-15) identificati nella tradizione cristiana come immagine della Trinità; contraddistinti da un'aureola, essi siedono ad un tavolo verso cui si dirige il patriarca

offrendo in un piatto carne di vitello (stilizzata come un minuscolo bovino). Più a sinistra all'ingresso della sua capanna sta in piedi la moglie Sara, incredula all'annuncio della nascita tardiva di un figlio. Nella parete destra è rappresentato l'episodio del sacrificio di Isacco (Gn 22, 1-18): Abramo, in atto di colpire con la spada il figlio, è fermato dall'intervento di Dio, la cui mano emerge dalle nuvole; ai piedi del gruppo l'ariete che verrà sacrificato al posto del giovane. L'estradosso di entrambe le lunette nella parte rivolta verso l'abside presenta episodi della vita di Mosè, altro precursore di Cristo: nella parete destra appare in basso mentre pascola le greggi delle figlie di Ietro (Es 3, 1 ss.), mentre al di sopra è raffigurato sul monte Oreb-Sinai in atto di sciogliersi i sandali a fronte di Dio, di cui emerge la mano tra le nuvole (qui le fiammelle disperse tra le rocce più che rappresentare il roveto ardente di Es 3, 2-4 sembrando evocare il monte interamente invaso dal fuoco divino in Es 19, 18). Sulla parete opposta, a destra sono rappresentati in basso gli ebrei che attendono la discesa di Mosè, che sul monte, in alto, riceve dalla mano di Dio un rotolo con i comandamenti (Es 19 ss.). Al centro dell'estradosso di ogni lunetta compaiono due angeli che reggono trionfalmente la croce entro un clipeo, mentre nel lato verso la navata spiccano le figure dei profeti Isaia, nella parete destra, e Geremia, in quella sinistra, che preconizzarono la venuta di Cristo e il mistero della sua passione.

A lato delle trifore superiori dominano le figure degli evangelisti, testimoni del compimento della salvezza in Cristo;: essi reggono nelle mani il codice del proprio Vangelo e appaiono sormontati dai quattro esseri viventi dell'Apocalisse a loro tradizionalmente associati: nella parete settentrionale Giovanni a sinistra con l'aquila e Luca, a destra, con il vitello, nella parete meridionale Matteo a sinistra, con l'uomo alato e Marco a destra, con il leone. Nelle lunette al di sopra delle trifore superiori, ampiamente restaurate, si snodano racemi di vite a partire da due *kantharoi*, affiancati da colombe.

La volta del presbiterio presenta agli angoli quattro pavoni con coda frontalmente spiegata da cui si dipartono lungo la crociera festoni di foglie e frutti; questi si collegano alla corona mediana, sorretta da quattro angeli, che racchiude l'immagine dell'agnello mistico, culmine della tematica sacrificale e cristologica dell'intero presbiterio. Le quattro vele sono occupate da grandi racemi d'acanto entro cui si dispongono molteplici animali, forse come allegoria dell'albero della vita.

L'arco absidale presenta nei pennacchi due palme, al di sopra delle quali sono raffigurate le due città di Betlemme e Gerusalemme, simbolo degli ebrei (l'ecclesia ex circumcisione) e dei gentili (l'ecclesia ex gentibus) uniti in un solo popolo da Cristo; sopra il vertice dell'arco due angeli reggono un clipeo su cui si staglia una raggiera ad otto bracci, simbolo solare già legato al culto imperiale e reintepretato cristologicamente. Attrono alla finestra a trifora si snoda una decorazione analoga agli altri due lati del presbiterio, con due canestri da cui emergono viti popolate di colombe, a cui si aggiungono più al centro due vasi con racemi d'acanto.

La decorazione dell'emiciclo absidale porta a compimento la prospettiva escatologica già presente nella volta del presbiterio, associandola tuttavia ad una nota espressamente celebrativa, tanto nei confronti della tradizione della chiesa ravennate, quanto del diretto intervento imperiale nel compimento del grandioso edificio.

Al centro del catino, su un cielo aureo solcato da nubi rosse e azzurre domina la figura imberbe di Cristo, assiso, in regali vesti purpuree, su un globo azzurro; ai suoi piedi sgorgano i quattro fiumi paradisiaci da zolle erbose ricolme di fiori e popolate da pavoni. Cristo, che tiene nella sinistra il rotolo apocalittico con i sette sigilli, è fiancheggiato da due angeli, con vesti bianche; essi introducono S. Vitale, a sinistra, che riceve con mani velate, secondo il rituale imperiale, la corona del martirio che Cristo gli porge, e il vescovo Ecclesio a destra, recante nelle mani il modello della stessa basilica. Il reimpiego di elementi dell'iconografia ufficiale romana per evocare la regalità di Cristo è ulteriormente sottolineato dal fregio che orla l'intradosso del catino, in cui, al centro di due serie ornamentali di cornucopie incrociate, un cristogramma gemmato è affiancato da due aquile, legate all'immaginario dell'apoteosi imperiale.

Alla celebrazione della sovranità ultraterrena di Cristo si uniscono idealmente l'imperatore Giustiniano e la consorte Teodora, mai transitati da Ravenna, ma effigiati nei due riquadri laterali sotto al catino absidale. A sinistra Giustiniano è mostrato in atto di donare alla basilica una patena aurea; definito con notevole precisione ritrattistica, il basileus bizantino, dal capo ricoperto da un diadema e cinto di un nimbo aureo, indossa al pari di Cristo un manto purpureo, trattenuto da una fibula gemmata, con tablion ricamato. Lo seguono a sinistra dignitari e soldati, mentre sull'altro lato, dopo un personaggio ben individualizzato ma non identificabile (Giuliano Argentario, Belisario?), è ritratto lo stesso vescovo consacrante Massimiano con dalmatica aurea e pallio crucisignato, preceduto da un diacono e da un incensiere. Nel riquadro opposto è raffigurato su uno ieratico sfondo architettonico il corteo dell'Imperatrice che reca un calice aureo; vestita anch'essa di porpora, con nimbo e ricchissimo diadema sul capo, è affiancata a destra da un gruppo di dame sfarzosamente abbigliate, e a sinistra da due dignitari, uno dei quali in atto di scostare la tenda all'ingresso della chiesa, presso cui è raffigurata la fontana per le abluzioni.

L'attuale assetto del vano presbiteriale è dovuto in forma sostanziale ai restauri attuati nei primi decenni di questo secolo, che hanno portato al rifacimento della pavimentazione, alla ricostruzione del synthronon lungo l'emiciclo dell'abside e della sovrastante decorazione ad intarsi marmorei. Nel 1954 è stato ricomposto l'altare recuperando tre lastre in marmo proconnesio ed una mensa in alabastro forse pertinenti all'originario arredo della basilica; la fronte della cassa presenta due agnelli, sul cui capo sono sospese corone, a lato di una croce, mentre i fianchi sono decorati da semplici croci, con ghirlande pendenti. In età rinascimentale il lato interno dei due pilastri del presbiterio è stato decorato con intarsi marmorei, reimpiegando le colonne del ciborio paleocristiano e sezioni di un fregio romano del II secolo d.C. rappresentante putti a lato di un trono, intenti a giocare con i simboli di Nettuno: altri frammenti dello stesso sono conservati nel Museo Arcivescovile di Ravenna, agli Uffizi di Firenze e al Louvre di Parigi.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di Tarcisio Balbo

coordinamento editoriale e grafica Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina

Antonio Canova (1757 - 1822), modello per la stele funeraria di Giovanni Volpato, gesso 120 x 165 cm, Ravenna Liceo Artistico P.L. Nervi (proprietà Accademia di Belle Arti di Ravenna)

> stampa Grafiche Morandi, Fusignano